20

IL CORSARO

Dramma Tragico

IN TRE ATTI.

(PREZZO GRANA 20.)

IL CORSARO

Dramma Tragico in tre atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO DEL FONDO.

NAPOLI

Dalla Tipografia Flautina.

1856.

La Poesia è di Almerindo Spadetta.

La Musica è del Maestro Salvadore Pappalardo da Catania.

Cav. D. Antonio Niccolini, architetto de'Reali Teatri.

Capo scenografo inventore e Direttore di tutte le decorazioni, Sig. *Angelo Belloni*.

Scenografi Architetti, Signori *Giuseppe Castagna*, *Vincenzo Fico*.

Scenografo ornamentista, Sig. *Giuseppe Morrone*.

Figurista, Sig. *Luigi Deloisio*.

Tutte le scene di Paesaggio sono di esecuzione del Sig. *Leopoldo Galluzzi*.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri*.

Direttore e capo macchinista Sig. *Raffaele Papa*.

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi*.

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono*.

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Felice Cerrone*.

Direttore, appaltatore dell'illuminazione, Sig. *Matteo Radice*.

PERSONAGGI.

IL DOGE DI VENEZIA.
Signor Benedetti.

ARGENICE, sua figlia.
Signora Brambilla.

MALIPIERO, Patrizio Veneto, supremo Duce delle armi, e Capo de' Dieci.
Signor Malvezzi.

MARINO, Corsaro.
Signor Gionfrida.

TIEPOLO, segretario del Consiglio de' Quaranta.
Signor Ceci.

PIERO FOSCO, Capo delle Guardie Dalmatine.
Signor Rossi.

BICE, damigella.
Signora Salvetti.

RIZZI, messo del Consiglio de' Dieci.
Signor Paduano.

UN FANCIULLO CHE NON PARLA.

Coro di Senatori — Consiglieri del Doge — I tre Capi del Consiglio de' Quaranta — Patrizî — Cavalieri della Stella d' Oro — Maschere — Corsari — Signori della Notte — Dame — Damigelle — Cittadini — Artieri — Donne popolane.

Comparse di Uffiziali del Palazzo Ducale — Guardie Dalmatine — Paggi — Scudieri — Scherani — Gondolieri — Banda.

L' azione è in Venezia. L' epoca è il 1649.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo ducale.

Nel fondo un gran verone sporgente su la Piazza maggiore — A destra ed a sinistra porte che introducono ad altre sale. Ad un lato la gran sedia ducale — Una tavola riccamente coverta, e due dorati sgabelli. Altri all' intorno. I tre Capi del Consiglio dei Quaranta, i Senatori, ed i Consiglieri del Doge sono in gruppo parlando fra essi.

Coro.

I. parte.

E fia vero che il grido di guerra
Più non suoni d' intorno tremendo?
E fia ver che la veneta terra
Dai perigli, dall' armi cessò?

II. parte.

Tacque l' ira — Ogni brando è spezzato —
Cadde il Turco le labbra mordendo,
Ed infranto il vessillo esecrato
Dal temuto Leone restò.

Tutti Malipiero tornato fra noi
Del valor sovra l' ali sospinto,
Cinga il lauro, sospir degli eroi,
Che in eterno di lui parlerà.
Pace, pace!.. vittoria, vittoria!
L' abborrito nemico fu vinto...
O Venezia, rivivi alla gloria,
Cui nascesti, e che mai non morrà.
Di novello splendore ricinto
Il tuo nome più altero vivrà.

(*Si disperdono nelle sale, e sul verone.*)

SCENA II.

Tiepolo, e Malipiero da parti opposte.

Mal. Tiepolo.
Tie. Malipiero.
Mal. Quì volse il Doge?
Tie. Non apparve ancora.
Sol s' univa il Senato.
Mal. E che si chiede?
Tie. Tu sommo duce delle nostre schiere,
Al solenne consesso
Presente esser tu dei — Quivi tuo voto,
O Malipier sull' implorata pace
Palesar pur ti è forza...
Mal. Oh! come è grave
Questo di patria incarco,
Allor che un cor tranquillo
Non batte —
Tie. È ver — Ma à fine ogni rimorso —
E poi tu offeso fosti,
Allor che a tradimento
Marin del sangue tuo da vil si tinse;
Perchè Argenice amar ei ti vietava.
Con te complice fui
Nel perderlo — L' ordita
Calunnia allor trionfò — Come un ribelle
Venne dannato a morte
Da tutt'i Dieci — Egli fuggì, ma spento
Fama lo disse in altra riva!
Mal. Oh! come
Io crederlo vorrei!
Tiepolo, ai pensier miei
Talor si affaccia, e a me favella un dubbio,
Che quell' uomo tremendo, misterioso,
Che i nostri mari infesta
Egli non fosse...
Tie. Ah! mai...
Argenice fia tua — Chiedila al Doge.

Mal. E l'odio suo ?
Tie. Ti abborre ancora ?..
Mal. Oh! quanto
Tie. Bando al dolor — La mano
Porgi ad altra beltà più peregrina —
A te così possente
Mancar non puote un core.
Mal. Ah! no, che in terra più non trovo amore.
Sembra il mondo senza lei
Una tomba agli occhi miei,
La beltà non ha vaghezza,
La speranza un fior non ha.
Se quel cor, quel cor bramato
Posseder mi vien negato,
De' miei dì la giovinezza
Lenta morte estinguerà.

SCENA III.

Il Coro si appressa, e si volge verso la porta, donde si avanza il Doge — È seguito dagli Uffiziali del Palazzo ducale, da Piero, e da guardie dalmatine — Arrivato, tutti s' inchinano, egli si asside sulla sedia ducale — Tiepolo alla sinistra e Malipiero alla destra; gli altri prendono posto all' intorno. — I tre Capi de' Quaranta si assidono di fronte al Doge.

Coro Viene il Doge.
Mal. Oh, salve!
Tie. L' alma
Malipiero, or poni in calma.
(*Sotto voce, e scotendolo, poi al Doge.*)
Il Consiglio è già raccolto,
Al tuo cenno è sol rivolto.
Coro Parla tu che il dritto reggi
Della illustre alta città.
Doge Il *Firmano* a noi tu leggi,
Che al Senato parlerà.
(*A Tiepolo che apre un foglio, e legge in piedi.*)

Tie. Dalla suprema , indomita e temuta
Regina d' ogni mare , e d' ogni terra
Implora alfin la libertà perduta ,
E i prigionieri tutti della guerra
L' abbattuto Ottoman , perchè distrutto
Venisse ogni rancor ; ei cede a tutto.

Doge O tu , che cingi il lauro (*a Malipiero.*)
Che è sacro alla vittoria ,
Primier da te rispondere
Al foglio si dovrà.

Mal. Perchè non sia Venezia
Sempre da guerre infesta ,
È voto mio concedere
La pace a noi richiesta ;
Purchè di prede cupida
Non sia che nave alcuna
Solchi nell' onde eraclee
Con la falcata Luna.

Doge Udiste ?

Coro A lui siam ligi.

Doge La chiesta pace avrà.

(*Il Doge segna un foglio ; Malipiero ed i tre Capi dei Quaranta lo imitano, Tiepolo firma l' ultimo.*)

Tie. Sciolto è il Consiglio.

(*Tutti sorgono , e si preparano ad uscire.*)

Doge Uditemi —

(*Rivolgendosi prima ai Senatori e poi a Malipiero.*)
Al vostro alto cospetto
Del suo valore un premio
Colga.

Mal. Che mai ?

Doge L' accetto
Per mio congiunto — Argenice
E' sua —

Coro Tua somma gloria

Acquista più splendor.

Mal. Tu sai?..

(*Sorpreso parla sottovoce al Doge che in simil modo gli risponde.*)

Doge Sì — seppi intendere
Il tuo nascosto ardor.

Coro Questo è condegno premio
All'alto tuo valor.

(*Tutti rispettosamente s' inchinano al passaggio del Doge che stringe la mano di Malipiero. Tiepolo lo segue sino al limitare della porta con gli altri, indi coglie l' istante, e ratto ritorna a Malipiero.*)

Tie. È tua, ti disse!..

Mal. Oh! giubilo...
Che il cor m' inebbriò!
Nell' udir la sua parola
Palpitò repente il core,
Tutta l' estasi di amore
Tosto l'alma proverà.
Ah! se tutto a me s' invola,
Basterà la sua bellezza;
Una vita di dolcezza
L' amor suo mi schiuderà.

Tie. Dopo i giorni di tristezza
Lieto giorno spunterà.

(*Partono.*)

SCENA IV.

Parco remoto nel palagio privato del Doge. La laguna l' attraversa nel fondo — Ad un lato una specie di antro chiuso, e coverto da erbe. Un sedile. Bice, e damigelle che precedono Argenice — Essa si asside pensierosa e piange.

Coro Come a sparir fu rapido
Qual' ombra il suo sorriso,
Tornò feral mestizia

Ad oscurarle il viso ;
E volge in mente incognito
Tremendo sovvenir.
Vorrebbe al ciel disciogliere
Calda una prece intanto ,
Ma più del labbro tacito ,
Parla quel muto pianto ;
Quel che ripete l' aura
Flebile suo sospir.

Arg. (*Sorge smaniosa , come destata da lungo e tormentoso letargo , con gli occhi pregni di lagrime.*)
Ite — Solinga io voglio
Quì dimorar — remoto
Loco mi è dolce, lungi
Dalle ducali pompe.
Tu Bice mia , tu sola
Compagna mia rimani.

Coro In lagrime si strugge ;
Che mai , che mai sarà ? (*viano.*)

Bice Dischiudi il core
Ad un istante sol di pace ! Intesi
Ch' pria dell'imbrunire
Malipier sarà tuo.

Arg. Ah non fia mai...
Ed io svelar potrei quel puro nodo
Che celato a Marino mi stringea ?
Nodo che richiamar mi può sul capo
L' ira orrenda del padre ,
L' odio di tutt' i miei ,
Chè Patrizio ei non era —
Sai ben che un figlio n' ebbi , cui negai
Financo un mio sospir per non tradirmi...

Bice Ma tu pur sai qual possa ha Malipiero
Sul padre tuo...

Arg. L' iniquo !. ed il mio core
Se anco sensi d' amor solo nudrisse

Or darsi a lui potria,
A lui che a cruda morte
Fea Marino dannar calunniato?..

Bice Come?
Arg. Sì, tutto appresi!
Bice Ahi! sventurata!..
Arg. Ahi! parmi ognor presente
L'infelice consorte. In sogno orrendo
M' apparve l' ombra sua
La scorsa notte...
Bice A me lo narra...
Arg. Agghiaccio
Nel rimembrarlo sol!..
Bice Parla... che attendi?
Arg. Un altro orrore dal mio labbro apprendi!

(*Momenti di silenzio — Essa cerca raccorre le confuse idee, indi ripiglia sempre animandosi.*)

Fosca la notte e squallida
Le vie del ciel correa,
Stanco dal lungo piangere
Il ciglio si chiudea...
Quando un lamento, un gemito
Nel sonno udir mi parve...
Ahi! quanto allor mi apparve,
Vivo nel cor restò.
Al raggio scarso e tremulo
Di luna ottenebrata,
A me sembrava scorgere
Un' urna spalancata...
Ed uno spettro sorgere
Ecco... mi guata, e noma...
Scote l' irsuta chioma,
Che sangue allor grondò...
Era lo sposo! Ei gelida
La scarna man mi stende,
Mi addita irato il talamo,

D' orrore, ahi !.. mi comprende !
Poi sanguinoso, orribile
Un guardo suo mi affisse...
Vivo son io, mi disse, ...
Poscia da me sparì.

Bice Era l' afflitto spirito,
Che ti opprimea così.

(Si ode calpestio di passi concitati. Argenice cerca rimettersi dal suo estremo spavento.)

Arg. Chi viene ?

SCENA V.

Damigelle e dette.

Coro Il Doge, o Argenice,
Innanti a lui ti chiama...
Il cenno fu sollecito,
Vederti ha somma brama...

Arg. Verrò — Sì — precedetemi...

(Le damigelle partono — Essa è immobile, ed il suo pallore è sempre crescente.)

Bice Oh ! qual pallor ?

Arg. Di morte !

Bice Che parli !

Arg. Il ver! già compiesi
La mia tremenda sorte !

Bice Ah ! fra gli amplessi teneri
Del tuo diletto figlio,
Tergi le amare lagrime
Dal tuo languente ciglio...

Arg. Ah! sì l' adduci...

Bice *(Entra nella spelonca, e ne caccia un fanciullo. Argenice gli corre vicino e se lo abbraccia. La sua gioia è immensa; tutto sembra in lei un delirio.)*
Miralo !

Arg. Mio figlio !!!... Oh ! mio piacer!..
Mi abbraccia... Oh ! mia delizia...

Unico mio conforto!
Il mio pensier mirandoti
È tutto, tutto assorto
Nelle tue luci placide,
Nel volto tuo di amor!

Bice Ah! basti, basti, Argenice,
Ah! vieni al genitor.

Arg. Un bacio, un bacio!

Bice Celalo...

Arg. Un altro bacio ancor!

Bice (*Le strappa il figlio. Essa nuovamente lo ripiglia, e lo chiude fra gli amplessi più teneri.*)

Arg. Se vederti mi è negato,
Se abbracciarti non poss' io,
Darti ancora un altro addio
Il mio labbro almen potrà.
Ah! tu vivi abbandonato,
Ti è concesso almeno il pianto,
E versarlo a te d' accanto
A me dato non sarà!

Bice (*Riporta il fanciullo nell'antro, e trascina seco Argenice.*)

SCENA VI.

Dopo momenti di silenzio, passa una gondola per la laguna. Ne discendono Piero e Marino chiusi in ampi mantelli. Marino è vestito da corsaro dalmatino.)

Pie. (*al gondoliero.*)
Ecco dell' oro, e taci — Al canal grande
Allor che cade il giorno
Solo mi attendi. (*il gondoliere via.*)
Amico!

Mar. Ancor sorpreso
Resti, e non credi che tuttora io vivo?

Pie. Ma qual ti copre mai
Nemico ammanto?

Mar. Io fui, nè tu l'ignori
Dannato a morte — Evasi
Dalla prigion — Ramingo il piè recai
Lontano, e al Turco istesso un pan cercai.
Venete navi a depredar per l'onde
Mi spinsi — Ignoto sempre
Il nome mio rimase.

Pie. E chi ti trasse
A tornar nella patria?

Mar. È in me desìo
Argenice veder...

Pie. Che parli mai?
Apprendi — Malipiero
All'ara la trarrà fra brevi istanti!

Mar. E fia pur vero? Ah! quest'idea fatale
Qual fui, qual sono a rimembrar mi forza,
E un avvenir ferale
Agli occhi miei disvela!
Ed io veniva a tôrla meco? Meco!
Ella tradirmi? — Farsi reo quel core?
Lavi il sangue la macchia dell'onore!

(Corre la sua mano al pugnale, e si avvia. Piero l'arresta. Egli si scote, e più calmato ripiglia.)

Come innocente giovane
Al guardo mio parea,
Più bello tra le lagrime
Il volto suo si fea...
Ah! qual funesto genio
Così la consigliò.
Vivo infamato, ed esule
Corro per lei sui mari,
E mi riserba l'empia
Giorni più tristi e amari!
Con lei la sua memoria
Sotterra io spingerò!

Pie. Ma cessa...

Mar. Oh! Pier, comprendere
Qual foco ho in sen, non puoi...
Pie. Parla sommesso — Or vuoi
Esser sorpreso?..
Mar. Ah! sì. (*con rabbia.*)
Pie. In sen dell' amicizia
Riposa — un mio consiglio
Ascolta: Ogni periglio
Fia tronco — Al Doge appresso
Addur ti bramo io stesso...
Mar. Al Doge?.. (*Con raccapriccio.*)
Pie. Un prego fervido
Di lui dal cor dettato
Che tu ritorni in patria
Impetri dal Senato.
Mar. Pregarlo? Un' onta io stimo
Piegarmi ad esso il primo!..
Ho un ferro, e lo sterminio
Ovunque apporterà.
Pie. È patria tua Venezia...
Mar. Lo fu...
Pie. Ma pensa...
Mar. Va. (*respingendolo.*)
Tu vedrai tremenda scena,
Empia terra del furore,
Dei delitti avrai la pena,
Non godrai del tuo splendore...
Fosco di per te s' appressa,
O Venezia abbominata,
La bandiera del pirata
Il Leone abbatterà.
Pie. Taci, taci, l' aura istessa
Quì tradire ti potrà.
Ostinato tu sei?
Mar. Pensier fia mio
Di rivederla — Or ben, mi lascia...
Pie. Addio.

(Piero fa l' ultimo sforzo per trascinarlo, indi parte solo sollecitamente in una gondola che avrà fatta appressare.)

SCENA VII.

Argenice, e detto alquanto nascosto, avvolto nel suo pastrano.

Mar. Si avanza alcun. — Veggiamo. —
(Si cela.)
Arg. Eccomi sola alfin. — Libero il pianto
Sgorgar potrà!
Mar. (Qual voce! è dessa, è dessa!)
Arg. (Di mie sventure ragionar quì posso!
Oh, qual destino è il mio!.. Che impone il padre!
Marino è spento! — Eppur quel sogno ancora
Mi è fisso in mente! — E il figlio? Oh! l' infelice
E' il mio conforto. Al piede
Del padre mio si ponga
Quel pargolo innocente —
Così cade quell' ara a me innalzata...
Oh! ciel difendi tu la sventurata!..)
(Si avvia verso l' antro, allorchè Marino si presenta a lei d' innanti col volto coperto.)
Mar. Donna, donna ti arresta!..
Arg. Cielo! qual voce? sogno forse!
(Retrocedendo spaventata.)
Mar. Il cielo
Mi tragge!..
Arg. Ah! Che? Marino!!!
Mar. A te mi svelo.
(Si scopre.)
(Argenice cade priva di sensi sul sedile. Marino l' affisa terribilmente.)
Che! tu tremi? mortale spavento
Profferir ti contende un accento?
Quella fronte solleva, rimira
Chi ad amarti ancor vive, respira...

Ah! pur troppo una colpa palesa
Quel di morte tremendo pallor.

Arg. Non la terra, ma il cielo a difesa
Ti favelli del puro mio cor.
Te, già spento, la fama gridava;
Un fantasma di te mi restava;
Qual tu chiedi da me sagrifizio,
Parla, imponi, e compito sarà.

Mar. Per te lieve è il più fero supplizio,
Se il tuo core più fede non ha.
Dell'averno le furie in me sento !!!
Malipiero...

Arg. (Oh! fatale momento!)

Mar. Sciagurata!..

Arg. Crudel con me sei!
Lo sprezzai fin d'allora per te.
E lasciarti, tradirti potrei,
Quando un figlio là vive per te?

Mar. Cielo! un figlio?..

Arg. Te lungi, vedeva
Qui la luce del giorno...

Mar. Securo
Qui lo porta... conducilo a me.

(*Argenice tremante e col pallore della morte gli presenta il figlio che avrà preso dall'antro.*)

Arg. Ecco, il mira!

Mar. Mio figlio?

Arg. Sì —

Mar. Ah!

(*Lungo silenzio. Il fiero Marino si stringe al seno il fanciullo, e qualche lagrima pende dal suo ciglio. Argenice è in atto di preghiera.*)

Arg. L'abbraccia, lo stringi al seno dolente,
Di lagrime bagna quel volto innocente...
Ei sol mi restava in tanto conflitto,

La vita abbelliva in tanto terror.
Ah! figlio non resti tu più derelitto,
Trovasti nel padre sostegno ed amor.

Mar. Dei miei primi giorni mi traggi all' idea,
Allor che men fosco il ciel mi splendea —
Avesti possanza di trarmi quel pianto,
Che più non versava quest' arido cor.
I giorni vivrai al padre d'accanto
Tu oppresso sarai, ma colmo d'onor.

Arg. Fugge il tempo, l'ora è questa
D'involarlo agli occhi tuoi...

Mar. No, mel rendi... deh! t'arresta...
Tutto tace...

Arg. E dir lo puoi?

Mar. Tu con noi sott' altro cielo
Cercherai destin migliore.

Arg. Io fuggire? (Ahimè qual gelo
Or di morte ingombra il core!)

Mar. Tremi!

Arg. Il padre, l'onor, mio!

Mar. Padre? Onor? Che parli?.. ed io
Che il furor d'avverso fato
Per vederti ho disfidato
Per vederti o donna?
(*Con estrema forza.*)

Arg. Ah! taci...
Ogni accento che ti sfugge
Quì ti è morte...

Mar. Sì — Al naviglio
Vieni meco, e l'altra aurora
Ti vedrà sul mare; il figlio
A me porgi.

Arg. Ah! no, non mai...
Deh! ti salva, un giorno avrai
Sposa e figlio; or sorte irata
Vuol ch'io resti...

Mar. Ed ei verrà!

(*Prende il figlio, e lo consegna al gondoliere che parte.*)

Arg. Ciel! che tenti?

Mar. Scellerata!
Meco il figlio resterà.

(*Egli è pronto a lasciarla, ma Argenice gli cade ai piedi nel modo più commovente.*)

Arg. Deh! mi rendi il sangue mio,
Mira, il chieggo a te piangente,
Non voler che siano spente
Le virtù che serbo ancor.
Pel mio labbro parla il cielo,
Odi il grido d' una madre,
Diveniati sposo e padre
Sol per trarmi nell' orror.

Mar. Da quel dì che al fallo io corsi
A soffrir fui condannato,
Non ha leggi un disperato,
È delirio il suo furor.
Una vita di rimorsi
Empia donna ognor ti aspetta,
Dal consorte maledetta,
Lacerata dal dolor.

(*Si allontana rapidamente. Argenice respinta cade priva di sensi.*)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Argenice. — Un verone nel fondo, che sporge sulla laguna. — Comincia la sera.

Argenice pallida e concentrata è seduta presso una ricca tavola su la quale arde un doppiere.

Le damigelle le sono d' intorno presentando varie ceste colme di doni nuziali.

Coro Vezzosa Argenice, vanto d'amore,
Sorridi al giubilo del nostro core —
Un guardo volgi ai ricchi doni,
Che Malipiero ti presentò.
Ecco le fulgide perle intrecciate,
Ecco l'estranie rose pregiate.
Serto di gemme al crin componi,
Che mai sul capo d'alcun brillò.
Pur de' tuoi sguardi al dolce incanto
Fulgor cotanto regger non può.

Arg. (*sorge, e senza parlare le accomiata.*)
Morte a che lenta sei?
Tronca la vita mia!
E il figlio? egli sparì! violenta mano
Me lo strappava!

SCENA II.

Bice, e detta.

Bice Leggi...
(*Porgendole una lettera.*)

Arg. Un foglio! e chi tel diede?

Bice Il fido Piero
Cauto mel porse, e poscia in un baleno
Si dileguò repente. (*via.*)

Arg. (*apre il foglio, la sua sorpresa è estrema.*

Son cifre di Marino! (*legge sottovoce.*)
Estremo, eterno addio
Da te riceva di Venezia il lido.
Pria che la notte giunga a mezzo il corso
Io ti attendo nel parco — Se ricusi
A te ne vengo, e parlerò miei dritti.
Nessun pavento, il sai.
Qual consiglio tu segui in chiuso foglio
Scrivi, ed a me lo lancia allor che solco
L'onda che frange sotto il tuo verone,
Del gondolier cantando la canzone.
Non vi è stella, non vi è luna...
(*Si sofferma dal leggere angosciata.*)
Che far? negarmi? Ah mai...
E l'innocente figlio
Che a se mi chiama?.. e il padre... e l'onor mio?
Quanto infelice in tanto duol son io!..
(*Celeramente scrive sotto il medesimo foglio le seguenti parole, indi lo conserva.*)
» *Attendimi, ti seguo.* »
(*S'affaccia al verone e lo misura col guardo.*)
Quasi tocca con l'onda — Oh! ciel m'assisti.
Oh, chi mai giunge?.. È Malipier! si fugga!

SCENA III.

Malipiero in abito da Patrizio. Detta.

Mal. Argenice, mi è dato
Un solo istante vagheggiarti. Vieni...
Perchè ti adduca io stesso
Il genitor m'invia.
Di cento faci e cento
Splendon le sale intorno,
La festa nuzial lieta incomincia.
L'istante è presso alfine,
Che un avvenir ridente
Disvela agli occhi tuoi,
E a me propizio dona

Te per consorte, che è il maggior dei beni.
Arg. (Oh! supplizio tremendo!)
Mal. Ah! vieni, vieni.
Era spento ad ogni incanto,
Alla tomba io fui d' appresso,
Ma ti vidi, e lieto pianto
Di versar mi fu concesso —
Un pensier per te costante
Il mio core inebbriava...
Mi compensa questo istante
Una vita di dolor.
Arg. (Corre in me di vena in vena
Gelo orrendo in tale istante —
Io nasconder posso appena
Il turbato mio sembiante.)
Di lasciarmi ai miei tormenti
Quante volte io te pregava...
Deh! soffoga le cocenti
Smanie atroci del tuo cor.
(Suono festivo eccheggia dalle vicine sale. Argenice raccapriccia.)
Mal. Odi — lontano echeggiano
Gli armonici concenti!.
Corriam, corriam... fuggevoli
Son così bei momenti!
Arg. (Tali non son, di strazio
Di morte son per me!)
Mal. Vieni — tronchiam l' indugio,
Che il giubilo sospende,
Che solo lo comprende
Chi ha l' ansia dell' amor.
Arg. (Ah! son perduta!)
Mal. Immobile
Tu resti, e taci ancor?
Arg. Deh! vanne, vanne, fuggimi...
Mal. Che parli?
Arg. A te la mano

Ch' io possa mai concedere
Non mai, lo speri invano!

Mal. Che intendo!

Arg. Deh! perdonami...
Trascorsi...

Mal. Oh! mio furor...

(*Scocca un' ora. Argenice si scuote, e trema. Malipiero la fissa terribilmente.*)

Arg. Ah!..

Mal. Che? ti assale un tremito
Al suon di quella squilla?

Arg. Io?.. No!

Mal. Viva scintilla
Dal ciglio balenò.
Di già la notte è prossima
Al mezzo del suo corso...
A quel pallor... quell' ansia...
Soccombi?.. allor soccorso
Io griderò...

Arg. No, arrestati!
(Come fuggir potrò!)
(*Con estrema desolazione.*)

(*Un momento di spaventevole silenzio. Malipiero, è furente. Argenice è immobile, e non può profferir parola, quando la voce di Marino si ascolta nella laguna. Argenice cerca strascinarsi al verone, deludendo gli sguardi di Malipiero, che poscia l' afferra pel braccio.*)

Mar. Non vi è stella, non vi è luna,
Che rischiari la laguna...
Scendi, o cara, e l' albeggiar
Ti saluti in mezzo al mar.

Arg. (La canzone! è la sua voce!)

Mal. (Qual sospetto? istante atroce!)

Arg. (*fa forza per iscioglìersi da Malipiero.*)

Mal. Ove corri?

Arg. Ah! no...

Mal. Quel canto
Ti trasporta a dolce incanto?
(*Con amara ironia.*)
(*Malipiero l'afferra con furia, poi ripiglia con voce soffocata dalla rabbia.*)
Ti tradisti, sciagurata
Donna incauta, il gondoliero
Che quell'onda ha valicata
Troppo, troppo ti svelò...
Di quel canto ogni pensiero
Una furia in me vibrò!
(*Argenice coglie l'istante di sottrarsi a Malipiero. Sollecitamente si appressa al verone, ed è per gittare il foglio, allorchè Malipiero, il quale la seguiva col guardo, la sorprende e glielo strappa.*)

Arg. Ah! (*con grido estremo.*)

Mal. Qual foglio!

Arg. Ahi, crudo fato!
A me il rendi...

Mal. Iniqua! No.
(*Lo scorre rapidamente.*)
Tu fuggivi? ed io spregiato
L'onta vil comporterò?
Di colui palesa il nome...

Arg. No, da me tu non l'udrai...

Mal. Sollevar sento le chiome!
Corro al Doge...

Arg. Ah! no... giammai...

Mal. Altro affetto ed altro amore
Accogliesti nel tuo core,
Ma gli ardori insani e rei
Colla morte estinguerò.
(Ciel! trascorro...)

Arg. Un vil tu sei!
L'ira tua disfiderò.

(*Malipiero è furente, e con voce tremenda ripiglia.*)

Mal. Se un altro adori, dispregi un core,
Che ti offre immenso, eterno amore
Trema! sull'ara meco verrai,
La tua condanna ivi udirai...
E quell' ardito rivale occulto
Fin negli abissi perseguirò.

Arg. Non con le lagrime, non con preghiera
Tento rimuovere quell' alma altera!
Troppo all' onore sarìa ferita,
Troppo dal mondo sarei schernita!
(Cielo! degg'io soffrir l' insulto,
Nè palesarlo giammai potrò.) (*partono.*)

SCENA IV.

Magnifica sala di architettura gotica e greca, splendidamente addobbata per nobili sponsali, e festa di ballo. Il fondo è aperto, e si veggono deliziosi giardini. Corone di vaghi fiori sono intrecciate intorno alle colonne, e drappi tessuti d'oro pendono dalle pareti. Giulive faci risplendono da per ogni dove. Il lusso di quel secolo vi pompeggia.

Molti Patrizi, Cavalieri della Stella d'Oro, Dame, Maschere in dominò nero, ed altre in diversi costumi, vanno vagando per la sala. Poi si uniscono in gruppo, e la musica segue.

Coro.

Uomini Viva Venezia, innalzasi
Lungo di gioia un grido,
Prolungasi festevole
Dall' uno all' altro lido.

Donne Dolce fia pure il lauro
Cangiar col fior d'amore,
Al pianto la delizia
Succeda in ogni core.

Tutti Rimbombi un inno all' aere
Di giubilo forier.

Per questa coppia un cantico
Si sciolga di piacer.

SCENA IV.

Preceduto dalla guardia dalmatina si avanza il Doge in abito privato traendo per mano Argenice con volto pallido e col guardo fisso al suolo. Tutto mostra in lei i segni di una mente sconvolta, e fa vedere che macchinalmente segue il padre. Malipiero, Tiepolo, Piero, e Bice, tutti in abito ricco. Chiudono il real cortèo i Paggi e gli Scudieri.

Doge Ti avanza — Mira di ciascun nel volto
Brilla novella gioia. In questa notte
(*Alle guardie.*)
Sacra alla pace di Venezia, tutti
Libero varco in queste soglie avranno.

Arg. (Dove son? dove traggo? innanti all'ara
Tutto disvelerò. Forse in altrui
Quella pietà ritroverò che il padre
Negherebbe al mio cor scevro di colpe.
È il mio destin segnato! Oh! ciel, consiglio!

Doge Il sacro rito omai
Si compia.

Mal. Al tempio!

Tutti Al tempio!

Arg. Breve indugio sol chieggo...

Doge Indugio chiedi?
Qual mai ragione?

Mal. E che, forse un rifiuto?
(*Rivolto al Doge con isdegno.*)

Coro Che fu?

Arg. Poter tremendo!..
Il ciel raffrena il labbro mio...

Tutti Che intendo!

Mal. (*prorompendo con estremo furore.*)
Non invocare, o perfida
A tua discolpa il cielo,

Ora dinanzi agli uomini
Trema del tuo fallir.

Doge Che profferisti?

Mal. (*tremante di sdegno dà nelle mani del Doge un foglio.*)
Orribile
Un tradimento apprendi!

Arg. (*Riconoscendo il foglio che Malipiero le aveva tolto.*)
Ah!

Doge (*lo trascorre rapidamente, ed inorridisce.*)
Quale foglio! un empia
Tu sei!

Arg. (Più cor non ho!)

Doge Fuggir dovevi?

Mal. Intendi
(*Sottovoce ad Argenice con terribile sorriso.*)
Lo sdegno mio che può!

Arg. Ah! padre, padre, squarciami
Il petto, e svelli il core...

Doge Il nome, il nome svelami
Dell'empio traditore!

Tutti Fia vero!..

Doge Sì...

Arg. (Me misera!)

Doge Chi mai t'insidiò?
Perfida, tu non sai
Qual fier supplizio è il mio!.
Dillo...

Arg. Non mai, non mai!

Doge Perversa! tu...

(*Il Doge è per inveire contro la figlia, quando esce di mezzo agli astanti una maschera nera, si presenta al Doge, si sveste, e si toglie la maschera. Tutti son presi di maraviglia ravvisando Marino in abito di corsaro.*)

Mar. Son io !..
Tutti Marino !
Doge Egli!
Arg. Tu!
Tutti Ah!

(*Un momento di silenzio. Tutti si discostano, e resta solo Marino, che dopo aver girato intorno l'ardente sguardo afferra Argenice, e la trascina. innanzi senza badare al Doge che vorrebbe impedirlo. Poscia raccoglie il foglio caduto a terra, e si sorprende nel riconoscerlo.*)

Mar. Quì venir promisi !..
Arg. Ah!
Mar. Venni... e trema, trema!
Arg. Ma...
Mar. (*troncandole la parola ripiglia.*)
Tu tremi! tu tremi!.. l'indugio è fatale!
Spergiura ti rendi all'ara dappresso!
Credevi rossore, delitto mortale
Nomare il consorte che il ciel ti ha concesso!
Con te questa terra sia pur maledetta,
Che sol tradimenti istilla nei cor.

Cav. Pat. e Dame.
(*Accostandosi con Malipiero, ed il Doge in atto di forte risentimento e col pugno sui brandi.*)
Iniquo ribelle, la patria rispetta,
Costar ti può sangue l'insano furor.

Arg. (Quel guardo tremendo, che fero mi vibra,
Il cor mi comprime, mi agghiaccia ogni fibra!
Ah! solo un avello, o cielo a te chieggo,
La morte può trarmi da tanto dolor.)

Mal. (Ei vive! qual fosse terribile un'ombra
Di fero spavento il core m'ingombra!
Ma ancora respiro, un brando posseggo,
Che terge nel sangue la macchia d'onor.)

Doge, Patrizi, Dame, Cavalieri etc. etc.
(Respira l'infame! nè il cor gli tremava
Allor che di morte le soglie varcava?
Le vesti ch'ei cinge, di sangue già veggo
Bagnate sul palco d'infamia e d'orror.)
(*Breve silenzio. Il Doge pel primo tremante di sdegno si appressa a Marino, e figgendogli uno sguardo, tutta additando la sua maestà, lo tragge sul davanti. Argenice e Malipiero sono immobili.*)

Doge A che vieni?

Mar. Un fato estremo
Quì mi trasse, io nulla temo...

Tutti Sciagurato! Sciagurato!

Doge Parla, svela... a me palesa
Quai pensier rivolgi in mente?

Arg. (Son perduta!)

Mar. In mia difesa
Vanto un dritto onnipossente —
Chi vi è mai che franger l'osa?

Mal. Io! (*presentandosi a Marino.*)

Mar. Tu? Ella è già mia sposa!
(*Raccapriccio generale.*)

Tutti Ah!

Mar. (*al Doge con dignità.*)
Il mio dritto ho a te parlato,
Or prepara il palco a me.
(*Con voce fioca ad Argenice.*)
Tel promisi — Un disperato
Non spergiura! (*) Il palco ov'è?

(*) (*Rivolto agli astanti con modo superbo, indi rapidamente si accosta ad una maschera nera, che da alcuno non veduta s'invola pel fondo.*)

Doge Tu mentisci! Ella è tacente...
Parla. (*ad Argenice.*)

Arg. Io... (*non potendo favellare.*)

Mal. Rispondi... (*) È folle!
(*) (*Additando Marino.*)

Mar. Folle?

Tutti Folle!

Arg. (Oh! ciel possente!)

Mal. Egli offende il suo candor.

Mar. Attendete.

(*In questo momento si presenta la maschera portando il fanciullo. Egli lo innalza alla vista di tutti, dicendo.*)

Ebben? son padre!

Arg. Figlio! ah...

(*Nel vedere il figlio, dimentica di se stessa, si slancia verso Marino per riaverlo.*)

Tutti Figlio!

Arg. Si, son madre!!!
(*Disperatamente.*)

Doge Mi togliete un traditore
Che Venezia ha condannato.

Mar. Per voi nobili è rossore
L' nom del volgo, ma onorato,
L' nom del volgo che talora
Fè Venezia impallidir.

Mal. (*snudando il ferro gli si avventa. I Patrizî ed i Cavalieri lo seguono.*)

Mal. e Coro
Pria del palco per noi mora!

Mar. Pria di voi saprò ferir!

(*Snuda il ferro. Tutte le maschere si scoprono, e compariscono da corsari, snudando le daghe.*)

Pat. e Mal.
Tradimento! tradimento!
Queste mura l' empio offende.

Cor. Sangue a sangue a voi si rende!

Mar. Un di voi cadrà qui spento.
Il corsaro all' Adrio lido

Odio eterno ognor giurò.

Arg. (*frapponendosi nella mischia.*)

Col mio petto io morte sfido,
Anche Argenice morrà.

Tutti Vanne, vanne, vanne, va.

(*Argenice respinta da per ogni dove nell' estrema desolazione si volge a Marino, indi cade ai piedi del Doge fra lagrime e singhiozzi.*)

Arg. Ah! fuggi... non vedi che io muoio d'ambascia,
Ti salva, e il mio fato men crudo sarà.
O padre, al tuo piede pentita mi lascia,
La figlia col pianto domanda pietà.

Doge Non sei più mia figlia! il cor si disserra
A sola vendetta, ignoro pietà.
Financo vi nego un pugno di terra,
Che al certo gl' infami coprir sdegnerà.

Mal. Del mondo rifiuto, iniqua memoria,
Ti coglie una pena che esempio darà..
Le pagine eterne di veneta storia
Te in preda all' obbrobrio daran d' ogni età.

Mar. È troppa la fama che ancora mi resta,
Dal petto d' un forte lo spirto escirà.
Pur anche il Consesso che morte m' appresta
D' avermi abbattuto superbo sarà.

Tiepolo Patrizj Dame e Cavalieri.

Disgombra ribelle dal nobile tetto,
Rivolgiti al cielo, se udirti vorrà.

Cor. Saremo corsari di morte all' aspetto...
Il cor d' un corsaro non sente viltà.

(*Tutto è terrore; ad un cenno di Malipiero le guardie dalmatine circondano Marino, ed impediscono l' uscita ai corsari. Argenice cade nelle braccia di Bice. Malipiero segue il Doge.*)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Squallido carcere che mette in oscuri anditi. Un'apertura nel fondo chiusa da grossi e ben ferrati cancelli, da cui si scorge il cielo, e parte del Canal Grande dal lato della contrada di Castello. Nel canale si scende per pochi scalini rosi dalle acque e malconci dal tempo. Un fanale pende dalla nera parete. Un sedile di pietra.

Piero e molte guardie dalmatine sono sdraiate a terra dormendo. Si avvicina una gondola, e ne discendono molti Signori della Notte. Tutti si destano.

Pie. Che a' noi recate?
Coro Lutto e spavento!
Pie. D'orror fa fremere questo momento!
Coro Appena notte l'ali disciolse
Sedè il Consiglio...
Pie. E che risolse?
Coro Da cupe voci, l'estrema sorte
Si udì ripetere... parlar di morte!
Pie. Morte?
Coro Ne udite — Dei Dieci al messo
Tratto quel misero sarà d'appresso —
Qual reo convinto sarà dannato
Senz'altro esame lo sciagurato. —
Alla segreta nefanda *Volta*
Lo addurrà a bruno vestita scolta.
Di faci lugubri al chiaror fioco
Morrà il colpevole di lento foco.
Fin del fumante consunto frale
Gli ardenti avanzi sparsi in Canale.

Pie. Di quel Senato non placa l' ira
Nessuna prece , nessun dolor !
Coro Taci ! quì l' aura muta non spira ,
Può un sol pensiero perderti ancor.

SCENA II.

Fende le onde un' altra gondola , e ne discende Malipiero in divisa di Capo dei Dieci. Lo segue Rizzi , che gli porge un foglio , e resta nella gondola. I predetti.)

Coro Si appressa Malipiero.
Mal. Ite , e nel mezzo del Canale intenti
Ai cenni miei vegliate.
(*I Signori della Notte discendono nel Canale con Piero entro la prima gondola. Si dileguano. Rimane a sorvegliare il loco qualche guardia dalmatina.*)
Ah ! qual recinto orrendo , tenebroso !
Egli quì resta ancora ,
Egli che tutto mi rapia , mi tolse
La man di quella che del cielo un dono
Era per l' alma mia.
(*Fa cenno ad una guardia , che entra e ritorna con Marino.*)

SCENA III.

Marino e detto. Egli è pallido. Retrocede nello scorgere Malipiero.

Mar. Tu !
Mal. Quello io sono.
Mar. E a che ne vieni mai ?
Mal. A nome del Consiglio , io poichè primo
Movo a compire i suoi decreti , e teco
Discendo a patti. — Ascolta —
Offesa fu la maestà del Doge ,
Conculcati i Patrizî , e l' Adria intera
Soffrì quell' onta , che domanda sangue ,
E il sangue tuo la terge...
Mar. E l' abbia pure !

Mal. Leggi (*) Non palco, o scure
(*) (*Gli porge un foglio.*)
Ti attende, ma...
Mar. La *Volta*!.. (*con freddezza.*)
Mal. I tuoi segnaci al remo
Trarran la vita.
Mar. A tant' orror non tremo.
Mal. Ma côrre puoi la pena
Men fera, ove quì ponga
(*Porgendogli un altro foglio.*)
Le tue cifre, e te stesso al Turco accusi,
Come primier che della pace i patti
Frangesti, e che di minaccioso acciaro
Con i complici tuoi la mano armasti
Contro il sen de' Patrizî.
Mar. Ed a qual uopo
Venezia a me si curva?
Mal. Perchè si gridi una più giusta guerra
Se non invia prigioni
Cento galee per risarcir l' offesa.
Mar. (*Lacerando il foglio e calpestandolo.*)
Venezia fia da me più vilipesa.
Mal. Tu ricusi?
Mar. Sì. —
Mal. Smarrita
La ragion tu avessi mai?
Mar. No, col prezzo della vita,
Io non compro una viltà.
Mal. Ma su te cadrà lo sprezzo
Se rifiuti, il credi a me.
Mar. A tradir non sono avvezzo
Chi un ricetto, un pan mi diè.
Mal. Quando il suon di morte udrai
Tanto ardir ti lascerà.
Mar. Non più rammenti, o perfido,
La tua calunnia infame?
Il mio morir non sazia

Le tue cruenti brame?
E in te Venezia fida,
Il suo poter ti affida!
Or sì che la mia patria
Mi forza a lagrimar...
Nell'ore estreme lasciami,
Chi muor non insultar!

Mal. Entro il mio cor perfidia
Non si annidò giammai,
Tu mi spingesti a compierla
Tremenda più che mai —
Colpo mortal mi desti,
Crudel, tu mi togliesti
Colei che pria delizia
Era, e desio del cor —
Non me, te stesso incolpane,
E il tuo spietato amor.

Mar. Un cor, che nasce ai palpiti
D'amor, non è sì crudo,
Non è mai spoglio e nudo
Dei sensi di pietà...
Come il tuo core è fabbro
Di nere iniquità.

Mal. Chiudi l'ardito labbro
A chi tremar ti fa.
Sono il primier Patrizio,
Capo de' Dieci!

Mar. È questa
La larva che vi vela,
Che i tradimenti cela
Solo agli stolti...

Mal. Arresta!
Or basti. — Troppo eccedi.

Mar. Al tuo Senato riedi,
Dì che del mio supplizio
Affretti l'ora —

Mal. E Argenice?

(Con sorriso di scherno.)

Mar. Non mi nomar colei,
Vivrai tu sol per lei...
Sarà la mia memoria
Rimorso al vostro cor.
Io scelgo morte — Appagami,
Fa pompa di pietà.

Mal. L'abbi. (Per me più furie
L'abbisso no, non ha!)

(Si appressa ai cancelli, e comparisce Rizzi. Malipiero gli consegna un foglio.)

Il suo destin si compia.
Sei pago? a morir va.

(Rizzi si dilegua.)

Quando miri il supplizio ferale,
Quando apprendi gli atroci tormenti,
Vani allora saranno gli accenti
Implorando la vita da me..
Rimirando la fiamma fatale
Il pentirti fia tardi per te.

Mar. Mille volte la morte incontrai
Là sui mari di mezzo al cimento,
Sol m'incute terrore e spavento
Il vederti ancor presso di me.
Tu la vita strapparmi potrai
Ma non l'odio che nutro per te.

(Malipiero s'invola nella gondola, che è ritornata, e Marino si ritira.)

SCENA IV.

La Piazza Maggiore. Di prospetto il palazzo ducale. Le porte che immettono nella corte del palazzo sono chiuse.

Gran tratta di Popolo, è ragunata sulla Piazza intenta a vedere il passaggio funebre di Marino. Piero e guardie dalmatine sono in diversi punti della Piazza.

Coro Ecco il corteo funereo,
Che a lento piè s' avanza,
Silente il suo supplizio,
Senz' ombra di speranza,
Va ad incontrare il perfido
Che i Veneti insultò.
Sol l' infelice Argenice
Pietade a noi consiglia;
Essa sarà la vittima
Lungi da sua famiglia;
Essa pietosa lagrima
Sul ciglio a noi chiamò.

SCENA V.

Preceduto da Rizzi s' avanza Marino col capo scoverto, circondato dagli scherani e Signori della Notte. Rizzi fa sostare il corteo, indi si volge al popolo, che si sarà affollato d' intorno.

Riz. Qual traditor, qual empio
Di fellonia macchiato,
Dei Dieci il voto unanime
Al foco l' ha dannato
Sotto la *Volta*.

Mar. Sì. —
Libero vissi, e libero m' appresto
A iniqua morte...

Riz. Taci.

Mar. E a che restate?
Andiam, vi seguo...

Scherani. Andiam...

SCENA VI.

Sono per avviarsi, allorchè Argenice indarno trattenuta da Bice, si precipita correndo colla chioma scinta in mezzo di tutti.

Arg. Ah! vi arrestate!

Tutti Argenice!

Mar. Che? Tu!

Arg. Prostrata... Ah! lascia
Che il pianto mio ti bagni...
Mar. Ancor vedermi
Perversa osasti?
Arg. È questo
Per te tremendo istante, e pel mio core
Fonte d'eterno, inestinguibil pianto!
Nel suo furore il padre
Mi maledisse, e dal paterno tetto
Per sempre mi scacciò. Che più mi resta?
Un altro istante rivederti — Il figlio
Tu benedici, e lieta
Ti seguirò alla tomba.
(Presentandogli il figlio che avrà seco recato.)
Mar. Il figlio? lo trafiggi... ei mi è d'orrore!
Il parricidio compi, ed all'altare
Con Malipier t'unisci.
Arg. Sono innocente — Il foglio
A viva forza mi strappò l'iniquo.
Altra colpa non ho, che aver celato
Allora il nostro nodo. — Il labbro mio
Per salvarti chiudeva in quel momento —
Se rea mi credi, e attendi
Il pentimento mio, pentita io sono...
Pria della tomba imploro il tuo perdono.
(Cade a' suoi piedi vinta dal pianto.)
Deh! non voler più lagrime
Di quelle che versai...
Deh! non troncarmi l'ultima
Speranza che serbai...
Prostrata è nella polvere
(Dandogli il figlio in un' estrema ambascia.)
Del figlio l'innocenza,
Di questo almen puoi rendere
Men cruda l'esistenza,
Col benedirlo, e compiere
L'addio del genitor.

Mar. Sorgi, e vanne — invano tenti
Trattenermi a questi accenti.

Arg. (*rivolta agli astanti commossi alla sua desolazione.*)
Ah! voi pure che piangete
Una prece vi aggiungete.

Popolo (*a Marino.*)
A quel pianto omai ti arrendi.

Mar. (*Si scuote, gira lo sguardo, scorge il figlio, s' intenerisce, e dà un grido.*)
Ah! vinceste... un cuore ho ancor!
Ciel, la vita ti riprendi,
Lieto io spiro!

Popolo E indugi ancor?

(*Un momento di silenzio. Argenice fa porre in ginocchio il figlio ed essa lo imita. Marino l' abbraccia e gli protende la mano sul capo in atto di benedizione. Piero e le guardie dalmatine si riuniscono in crocchio in silenzio, e dal lato opposto Rizzi, gli scherani, ed i Signori della Notte. Il popolo circonda Marino.*)

Mar. Ah! qui ricevi l' ultimo
Tenero amplesso mio,
E col paterno addio
Ti benedico.

Coro Bice ed Arg.
Ei col paterno addio
Ti benedice.

Mar. Se le paterne ceneri
Mirar ti vien concesso,
Piangi col pianto istesso,
Che il ciglio mio versò.
Ti benedico... addio...
Ti benedica il ciel.

Tutti Non può frenar le lagrime
Il core più crudel.

(*Gli scherani ed i Signori della Notte si avanzano con Rizzi verso Marino.*)

Coro Scorse l' ora, è a te vietato
Più restar tra queste mura —
Pria che in cielo il sol fugato
Ceda il regno a notte oscura,
Del Senato il bronzo mosso
Prece estrema a te si porge,
Poi tre volte ripercosso
Mortal tocco scoccherà...
E domani il sol che sorge
Il tuo cener schiarirà.

(*L' oriuolo della piazza scocca un' ora — Tutti si scuotono.*)

Riz. Corre l' ora...
Pop. Addio, Marino.
Arg. Quale orrore !.. A te vicino
Spirerò...
Mar. (Non reggo !)
Arg. Mar. a 2. Addio.

(*Marino abbraccia la sposa, bacia il figlio, e si volge agli scherani, dei quali due lo seguono con Piero e le guardie dalmatine — Tormentoso silenzio — Si ascolta la prima squilla — Marino si è già dileguato.*)

Arg. Squilla orrenda ! Ah ! voi soltanto
(*Verso il popolo con estrema desolazione.*)
Voi salvarlo sol potete —
Suoi fratelli ancor voi siete...
È innocente !
Tutti Sì, innocente !
Arg. Malipier la trama ordiva...

(*Tutti corrono presso la porta del palazzo ducale, gridando.*)

Coro Grazia ! grazia ! ei viva ! ei viva !
Tie. Qual tumulto ?

Tutti Al Doge! al Doge!
Schiudi il varco — Al Doge! al Doge!

SCENA ULTIMA.

Le porte si spalancano, e lasciano vedere la corte del palazzo ducale, e nel fondo la scala dei Giganti, ove i Dogi prendevano il giuramento. Sulla sommità di essa si è presentato il Doge circondato dagli uffiziali del palazzo ducale, e da Tiepolo. Argenice vi corre seguita dal popolo, e cade ai piedi del padre.

Arg. Padre! ah! padre...
Doge (*a Tiepolo che via.*) Si sospenda
La condanna, e a noi si renda.
(*Tutti fanno un rapido movimento per avviarsi, allorchè si odono due colpi. Si arrestano raccapricciati.*)
Tutti Egli spira! è tardi! è tardi!
Arg. Egli spira? ah! sposo... ah!..
(*Fuori di senno si trascina avanti il padre, che si covre il viso con orrore.*)
Doge (Ciel! che feci! io quegli sguardi
Non ardisco d' incontrar!)
(*Argenice è in estremo delirio.*)
Arg. No, non è spento il misero,
Che al pianto mio piangeva,
Che al figlio, al figlio un tenero
Amplesso concedeva.
O crudo a me lo rendi,
L' ambascia mia sospendi,
O immola un' altra vittima,
E paga io morirò.
Doge (Ahi! sciagurato!)
Tutti Ahi! misera...
Arg. E pianger non potrò!
(*Con immensa disperazione.*
Ma voi tacete? ah! ditemi

Lo sposo ov'è ?

Tutti Spirò.

Arg. (*gettando un grido cade nelle braccia di Bice.*)

Ah !

Doge Ceda ! manca.

Gli altri Ahi ! misera...

Doge La figlia mia morrà !

Gli altri Tristo fatale esempio

Per le ventare età !

(*Argenice per la forza del dolore è svenuta. Il fanciullo è raccolto dal Doge, che si avvia nel palagio. Gli altri restano atterriti.*)

Cala la tenda.

FINE.